

Molto Reverendo Padre. Ho visto quanto mi scrive la Paternità Vostra, et mi dispiace assai che il monasterio habbia patito in quanto à quello che si doveva alla lor mensa. Ma lei può considerare che non tutta la causa si dee attribuire alli miei ministri, ma anco alli tempi di guerre e di carestie, onde noi habbiamo patito tanto, che per alcuni anni non habbiamo ricevuto la metà dell'entrata et questo anno niente. Et è pure ragione che la verga del Signore Iddio, che castiga i figlioli, tochi à tutti quelli che pretendano esser figlioli, come dichiara S/to Paulo scrivendo alli Hebrei. Ne io dico questo perchè non voglia che li monaci di V.P/tà siano ristorati di tutto quello che gli si deve, ma perche abbiano il merito della santa patienza, almeno in aspettare. Ma venendo alli particolari, il Guidotti mio mastro di casa dice di non haver portato qua somma nessuna di denari, eccetto quelli pochi che erano necessarii per il viaggio del Priore et suo. Et in vero non ha portato qua denari alcuni, che pure io lo saprei et si vedrebbe ne' libri nostri de conti, che sono tenuti con ogni diligenza. I denari che ha preso il mastro di casa costi sono stati spesi in risarcimenti necessarii di case del priorato; et chi dice il contrario, veda di non far giuditio temerario. In una sola cosa si è fatto errore, il che confessa il mastro di casa, et è che il padre Rettore del collegio di Turino mandò à Roma (se bene mi ricordo) scudi circa ducento di moneta, i quali il mastro di casa haveva lassati per dare alli monaci di V.P/tà. Questo errore nacque perchè il padre Rettore et il mastro di casa non s'intesero bene insieme.

Quanto al valore dell'i scudi d'oro, che V.P/tà dice che sono stati pagati secondo il valore di fiorini 14, valendo fiorini 21, sarà facile supplire il danno, et io già ho ordinato che si supplisca, se è giusto. Del resto mi sono molto maravigliato del po-

18 janv. 1619. Bell. à Hilaire de S.J.B. (fin)

4566^a
2066

/ co rispetto che li suoi monaci hanno portato alla persona mia fin' /à sequestrarmi de grani nel foro seculare, et anco al commendatore mio nipote, havendolo trattato peggio che forastiero. Et perchè , se le ~~esse~~ cose passano come sono passate]

5 Ma perche, se per l'avenire l'oro seguiti di crescere, l'entrate del priorato semper ~~sempre~~ sminuiranno, et col tempo si annihi- laranno, io sono risoluto di supplicare il Duca di Savoia, come gran mastro della religione, et il Papa, come capo della religione, che si rivegga et si accomodi la scrittura che fece il patriarcha **10** Caetano et che io confirmai; in questo punto delle monete, che al- lora non avertirno, come delle male annate et altri disastri com- muni, à ciò l'entrate della commenda non venghino così deterioran- dosi e col tempo annullandosi. Ma se la Pat/tà Vostra vorrà che ci accordiamo, come qua si è cominciato con il padre procuratore **15** generale, et si dia la parte sua al monasterio in cose stabili, non occorrerà far' altro, et staremo in pace, riconoscendo ogn'uno quello che è suo, et cultivandolo come li piace.

Con questo mi raccommando alle sante orationi di Vostra Pater- nità e di tutto il monasterio.

20 Di Roma li 18 di gennaro 1619.

Archiv.Vatic.Gesuiti 17 fol.239-240. Minute autogr. (cf.23 déc.

1618)